spettacoli

I GIUDICI DI VENEZIA SCEGLIERANNO FRA QUESTI:

IL RAGAZZO E IL PONTE: di Kelvin McKlory (Inghilterra) - mediocre
LA VITA NELLE TUE MANI: di N. Rosantzev (URSS) - mediocre
LA NOTTE DELLE SPIE: di Hosseln (Francia) - mediocre
TRENO DI NOTTE: di Kawalerowicz (Polonia) - buono
ESTERINA: di Carlo Lizzani (Italia) - mediocre
L'INFERNO DI STALINGRADO: (Germania) - discreto
SONATE: di J. A. Barden (Spagna) - mediocre
IL GENERALE DELLA ROVERE: di Rossellini (Italia) - ottimo
ANNI INSONNI: di F. Mariassy (Ungheria) - mediocre
LA FIAMMA DEL TORMENTO: di Kon Ichikawa (Giappone) - discreto
A DOPPIO GIRO: di Chabrol (Francia) - mediocre
ANATOMIA DI UN OMICIDIO: di Otto Preminger (USA) - discreto
IL VOLTO: di Ingmar Bergman (Svezia) - buono
LA GRANDE GUERRA: di Mario Monicelli (Italia) - ottimo

« L'ultima bionda del cinema tedesco », viene definita a Venezia, ove col pretesto della Mostra cinematografica si esibisce questa splendida ragazza. Si chiama Barbara Valentine, ha 18 anni, è nata a Vienna. Ha perfino interpretato un film, « Girls from horror Island ».

UN BUON FILM DI MONICELLI CHIUDE LA XX MOSTRA D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Gassman bravissimo, Sordi eccezionale gli eroi-poltroni della "Grande guerra,,

Umanità e poesia nei due personaggi del film: il milanese sbruffone e il romano pusillanime - Il compito della Giuria

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 5 — Singolare l'affinità tra i due film migliori che l'Italia ha presentato alla Mostra. Sia *Il generale della Rovere*, infatti, sia *La grande guerra* di Monicelli, proiettato oggi a chiusura della competizione veneziana, sono centrati su eroi negativi i quali, venendo a contatto con una realtà storica più forte dei loro vizi e del loro istinto di conservazione, si nobilitano in un volontario sacrificio. Nel film di Rossellini questa realtà era la Resistenza, con la ferma dignità dei suoi patrioti e detenuti politici: in quello di Monicelli è la prima guerra mondiale, con la vita grama della sua fanteria e con le sue carneficine. Rossellini, dietro di sè, aveva altri esempi cui ispirarsi, a partire dai propri film passati; Monicelli, in Italia, non aveva assolutamente nulla, perchè sia alla prima che alla seconda guerra sono stati dedicati soltanto film patriottardi, mitologici o fascisti.

Oreste e Giovanni si chiamano i due soldati che il regista e i suoi sceneggiatori, lontanamente ispirandosi al racconto *Gli amici* di Maupassant (di cui era stata fatta in Francia una fedele versione cinematografica), eleggono a protagonisti del loro film, capovolgendo sin dall'inizio il punto di vista « ufficiale » sulla tremenda avventura. Oreste Jacovacci, romano (Alberto Sordi); Giovanni Busacca, milanese (Vittorio Gassman). Nessuno dei due ha voglia non soltanto di fare la guerra, ma neppure di affrontare la minima fatica, non diciamo il minimo pericolo. Il primo, piantone del servizio sanità, e furfante matricolato, ha paura anche della propria ombra ed è caratterizzato da un permanente stato di conservazione animale, che manderebbe in bestia il più incallito guerrafondaio. Il secondo, figlio di N.N. e pregiudicato, si sente un « dritto » perchè cresciuto nel Nord, e manifesta perfino una vena di intellettualismo avendo letto qualche pagina di Bakunin. Sono due scansafatiche, due furbastri: per questo solidarizzano. Ma sono anch'essi due vittime, due pecore votate al macello.

La prima parte

Confessiamo che nella prima parte del lungo film quella che, contrappuntata dalle canzoni dell'epoca, ci descrive in varie scenette la vita militare nelle retrovie e poi il passaggio al fronte, ci lascia alquanto perplessi. Qui l'opera è frammentaria e dispersa. La tecnica dei dialoghi è troppo spesso quella dello sketch da rivista, e Monicelli non riesce a stringere in pugno il suo tema, ne a far vibrare le varie figure e figurine del battaglione con l'indispensabile unità. Siamo lontani, lontanissimi dall'elegia e dalla disperazione che traspaiono dalle immagini di *Chaplin soldato*, come dalla ossessionante potenza delle battaglie di *All'Ovest niente di nuovo*.

Il massimo che si può dire, a questo punto, è che il film è onesto, ma manca d'ispirazione; e d'altronde, sebbene Monicelli si sia provato qualche volta anche nel genere drammatico, mai aveva diretto un'opera di tale proporzione e di tale ambizione. Altri registi può illustri di lui, invece, in una produzione spettacolare, ci si erano affogati.

Monicelli, invece, è riuscito, nonostante ogni cedimento, a restare a galla. E il secondo tempo del suo film è perfettamente risolto. Dal momento del ritorno dalla prima linea del battaglione esaurito e decimato, per un riposo di pochi giorni, *La grande guerra* si risolleva d'incanto, forse perchè rinuncia alla tragedia collettiva, ancora troppo superiore alle possibilità del nostro realizzatore, per dedicarsi quasi esclusivamente ai due « eroi ». Visti coi loro occhi, che non sono più solo furfanteschi, ma già dolorosi, sia gli incontri grotteschi (la poesia patriottica per ricevere i soldati), sia quelli patetici (con la prostituta e con la moglie di un compagno morto), sia anche quelli tragici (il finale con gli austriaci) assumono un'altra dimensione, si succedono l'uno all'altro con naturalezza, in un crescendo che coglie finalmente il segno.

In un casolare a pochi chilometri dal Piave, Giovanni e Oreste che già altre volte si erano trovati insieme distanti dal luogo del pericolo, si risvegliano in mano a una colonna nemica in avanzata. Presi mentre tentano di fuggire sotto capotti austriaci, vengono scambiati per spie e interrogati dall'ufficiale. Potrebbero salvare la vita se rivelassero la propria missione, se dicessero in quale luogo gli italiani stanno allestendo un certo ponte di barche. Tutto depone a loro sfavore: non sono eroi, e non lo sono diventati certo dopo aver visto quella caotica successione di orrori. Sono semplicemente un milanese sbruffone, disgraziato, poltrone, che tira fuori tutta la sua riserva di ostinazione e di onore nel momento in cui viene offeso da un nemico più insolente di lui; e un romano opportunista, gaglioffo, vigliacco, che rimasto solo dopo la fucilazione dell'amico, sembra aver perduto ogni dignità, ogni forza, anche quelle che *non ha mai avuto* e proprio in questo smarrimento, in quest'ultimo innocente e pietoso tentativo di barare (« lui sapeva del ponte di barche, non lo! »), in questa incoerente ma unanimissima decisione di seguire fino all'ultimo il compagno, lo coglie l'esecuzione. Bravissimo Gassman ed eccezionale Sordi, che raggiunge qui il culmine della sua ambiguità e, insieme, delle sue possibilità drammatiche.

Con la proiezione della *Grande guerra*, l'ultimo dei quattordici film è passato al vaglio della critica, del pubblico e della Giuria. Così si sono dunque concluse le proiezioni ufficiali della XX Mostra del Cinema, per quanto riguarda le opere in concorso. Domani, domenica, avremo le ultime retrospettive, le ultime informative, il film della Marilyn internazionale, e la premiazione.

Vittorio Gassman e Alberto Sordi ne « La grande guerra »

Stasera i risultati

Che cosa deciderà — è la domanda di rito — la Giuria, che è presieduta da Luigi Chiarini e composta da Georgey Altmann (Francia), Serghei Bondarciuk (URSS), Luis Gomez Mesa (Spagna), Ralph Forte (USA), Ernst Kruger (Germania Occidentale), Roger Manvell (Gran Bretagna), Vinicio Marinucci e Dario Zanelli (Italia)? Ci risulta soltanto, finora che sono tutti dei buoni parlatori. Ma ci risulta ancor più direttamente, dall'esame delle opere viste, che il materiale su cui parlare non è poi molto cospicuo. Non dovrebbe esser difficile orientarsi tra quattordici pretesi « capolavori », di cui solo la metà (ad essere di manica larghissima) meritava l'onore di una mostra.

Anche la *seconda* settimana, riservata ai grossi calibri, ha solo lievemente rialzato il bassissimo, veramente incredibile livello della prima, nella quale — a giudizio pressochè unanime — si era salvato un solo film, il polacco *Treno di notte* e anch'esso, secondo noi, per pregi quasi escluduvamente formali (del resto non sono pochi coloro che ritengono il film polacco del l'informativa). *Le ceneri e il diamante*, di Wajda, nettamente superiore). La seconda settimana si è iniziata e si è chiusa con due eccezioni: due film italiani, *Il generale della Rovere* e *La grande guerra*.

Noi, dunque, non avremmo esitazioni. Esitazione ci potrebbe essere, se la Giuria, rinunciando ad assegnare il *Leon D'Oro*, volesse con questo gesto severo stigmatizzare l'operato della Commissione di scelta. Il provvedimento non rappresenterebbe una novità nella storia della Mostra, e neppure in quella della « nuova formula ». Tutti ricordano che nel 1956, primo anno della gestione Ammannati, il gran premio non fu attribuito e si che c'erano, tra i candidati, *L'arpa birmana* e *Calle Mayor*. Li si confronti con i film degli stessi registi presentati quest'anno, *La fiamma del tormento* di Ichikawa, e *Sonatas* di Bardem. Lo scadimento è sostanziale e nessuno, nemmeno gli autori, potrebbe negarlo. Ma ci pare di ricordare che proprio il Presidente dell'attuale Giuria fosse poi stato, quattro anni fa, tra i più polemici avversari della « fumata nera ».

UGO CASIRAGHI

DOPO DUE SETTIMANE DI PROIEZIONI

La parola ai giurati

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 5 — *Roberto Rossellini non si è fatto vedere all'uscita del Palazzo del Cinema, dopo la proiezione per i critici di La grande guerra di Mario Monicelli. Ieri sì è arrivato con aria distratta, e ci ha chiesto come era stato accolto il film di Ingmar Bergman. Evidentemente, Rossellini temeva il volto, l'unico film, a suo giudizio, che potesse insidiargli il primato. E non solo perchè Rossellini riconosce le qualità artistiche del regista svedese, ma perchè Rossellini è superstizioso. Lo impensierivano il nome del regista e la sua nazionalità. Per un gioco del destino, Rossellini si trovava ancora sulla sua strada un Bergman, e temeva, soprattutto, il sapore di beffa che avrebbe avuto una sua sconfitta e, più ancora, soffriva per il sorriso ironico che sarebbe affiorato sulle labbra di Lara Schmidt. Ma Rossellini ha avuto fortuna. Il volto non ha riscosso troppo consensi (riferiamo obiettivamente, perchè a noi il film sembra saldamente costruito, e di grande equilibrio artistico). L'sembrato ai più soltanto un divertimento, non in grado di minacciare i titoli che il generale della Rovere avrebbe maturato, più sul terreno della moralità, che su quello dello stile. Se stamattina non è venuto ad informarsi sull'accoglienza che ha avuto La grande guerra, è segno che Rossellini, tolto di mezzo lo spauracchio svedese, si sente già il vincitore della Mostra. Forse, ha peccato di eccessiva fiducia, perchè sul piano dell'arte il film di Monicelli e il suo si equivalgono (anche se alla maggiore arguzia di La grande guerra, il generale della Rovere può opporre una più compatta struttura narrativa).*

Ma il calcolo di Rossellini fa meno di una sorpresa, che, come è tradizione del Festival veneziano, potrebbe venire dal film giapponese. La fiamma del tormento di Kon Ichikawa — che già sfiorò il successo tre anni fa con L'arpa birmana — o da il volto, qualora la Giuria volesse dare un riconoscimento ufficiale a Ingmar Bergman, cui manca, dopo Cannes e Berlino, soltanto di vincere a Venezia), è esatto sul terreno della tattica. E' difficile, infatti, che la Giuria si lasci sfuggire l'occasione di potere premiare (senza avere l'aria di togliere niente a nessuno) l'opera di uno dei maestri della « scuola italiana », che, appunto con Il generale della Rovere, torna ai temi di quella fortunata stagione, e a un impegno civile (anche se il suo linguaggio soffre qui dalla costrizione del teatro di posa, e non ha quelle impennate che balenavano anche nei film sbagliati di Rossellini: in Germania anno zero, in Francesco, in Paura). Premiando Rossellini, la Giuria sigleerebbe, inoltre, la ripresa del cinema italiano, che pare quest'anno avviato a riprendere un discorso interrotto, e farebbe, infine, giustizia La Mostra di Venezia infatti, ha un debito di vecchia data con Rossellini. Non seppe riconoscere nel 1946, in Paisà, un film che portava una parola nuova.

Domani avremo il verdetto. Nell'attesa ce ne andiamo a vedere i film della « Sezione informativa ».

ENZO MUZII

Abbiamo visto

Corriere radio-TV

Neo realismo alla TV?

La televisione ha prodotto il suo primo telefilm a puntate, La svolta pericolosa, del quale è andata in onda, mercoledì scorso, la prima parte. In totale sono quattro puntate. Per chi non lo avesse seguito, e volesse farlo dalla prossima puntata, ci proviamo a raccontare brevemente la storia, ambientata alla periferia di Milano.

Giulio e sua moglie, Maria, gestiscono una piccola officina di gas liquido. L'azienda è piccola, i capitali forniti da un finanziatore ingeneroso scarsi, i guadagni bastano appena per vivere, e nel modo più semplice. Una merenda in campagna alla domenica, un vecchio scassone di automobile, sono le uniche gioie della famiglia. Giulio invece aspira a qualcosa di più: vita brillante, locali notturni. E pensa di poter ottenere forse tutto questo facendo il corridore automobilista.

A questa storia, se ne affianca una seconda. Un Tizio, distinto e col « figlio all'Università » trae i suoi guadagni dal contrabbando. Ha bisogno, possiamo intuire, di un autista, in grado di farla in barba alle veloci macchine della Finanza. Si capisce, a questo punto, che le due storie finiranno col fondersi, anche perchè il contrabbandiere porta la sua macchina ad aggiustare proprio all'amico di Giulio.

Maria Monti interprete di « Svolta pericolosa »

Questa la storia della prima puntata. E' senz'altro lodevole l'intenzione, che si coglie facilmente, di riallacciare l'esperienza a quella del neo-realismo cinematografico. E' chiara dal clima, dall'ambiente, dal tipo di fotografia, e perfino dall'aver scelto a interpretare la storia degli attori « presi dalla vita ». Che questa prima esperienza ci abbia convinti, non potremmo certo affermarlo. Vaga anzitutto, sulla vicenda, e sui suoi personaggi, fin dalla prima puntata, un clima, una intenzione ancora inespressa di moralismo facile e un po' sempliciotto. E così superficiale, da rendere schematici e malamente abbozzati i personaggi.

E il linguaggio, quale appare da questa prima puntata, è incerto, nebuloso, disegnale. Oscilla fra la storia vera e propria e il documentario.

La recitazione degli improvvisati attori è piatta, opaca, innaturale. Parole e fatti si succedono monotonamente, non si tramutano mai in emozioni.

Assisteremo con interesse alle puntate che seguiranno. I tentativi e le esperienze nuove, pur che abbiano una intenzione di verità, non ci troveranno mai critici ostili e prevenuti.

gis.

Ci piacerebbe sapere se qualcuno dei dirigenti della RAI si reca ad assistere agli spettacoli, prima di procedere alla « ripresa diretta ». Il testo di D'Errico era ambizioso, ma, come capita sovente, alla dignità delle intenzioni non corrispondevano risultati adeguati. Oltre tutto, la storia del giudice tormentato (basta ricordare la *Corruzione al palazzo di Giustizia* di Betti o *La Giustizia* di Dessì), ha nel teatro italiano una qualche tradizione.

◆

Ieri, giornata musicale. *Quattro passi fra le note* alle 19,15. *Buone vacanze* di Kramer alle 21. Le trasmissioni di musica leggera, è abbastanza noto, sono fra le più scadenti del repertorio televisivo, anche se hanno un loro pubblico. Questo in ogni caso, soprattutto perchè le canzoni sono cuelle che sono e i cantanti, anche loro, valgono quel che sappiamo. Quando però oltre tutto manca la convinzione, e gli spettacoli vengono abborracciati alla bell'e meglio per coprire comunque sia un'oretta, allora divengono francamente intollerabili.

◆

Con questa sera terminano le « riprese dirette » da Venezia. Che sono consistite poi, fino a questo momento, prevalentemente in « riprese dirette » di primi piani di Mazzarella e Piero Angeli, immodestamente offertisi alle telecamere in tutti gli atteggiamenti, e addobbati nel modo il più vario (ah, i cappelli di Mazzarella!). La TV, siamo franchi, con Venezia non è fortunata. E anche quest'anno le sue cronache dal Lido sono state fiacche, assai fiacche. Ci è capitato poi, con la messa in onda di un cine-documento di Raimondo Musu di vedere e udire due volte una stessa intervista. Che era poi quella, equivoca e fastidiosa, di Montanelli sul generale Della Rovere, della quale abbiamo già parlato.

Ci vien fatto di chiederci se qualcuno si preoccupa di vedere il materiale, prima di mandarlo in onda.

RADIO e TELEVISIONE

I PROGRAMMI DI OGGI

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

8: Segnale orario - Giornale radio; 8.30: Vita nei campi; 9: Messa; 9.30: Spiegazione del Vangelo; 9.50: Inaugurazione della XXIII Fiera del Levante di Bari; 10.30: Trasmissione per le Forze Armate; 12: Parla il programmista; 12.10: Carosello di canzoni; 12.25: Calendario; 12.30: Album musicale; 12.55: 1, 2, 3, via!; 13: Segnale orario - Giornale radio - Appuntamento alle 13.25: Fantasia della domenica; 14: Giornale radio; 14.15: Musica sprint: rassegna per i giovani; 14.30: Musica operistica; 14.50: Trasmissioni regionali; 15: Paolo Siniscalco: Guide tedesche per il viaggio in Italia; 15.15: Estate in bianco e nero; 16: « La neve è bagnata », da « Memorie del sottosuolo » di F. Dostoevskij; 17: Romanze italiane interpretate dal baritono Giuseppe Valdengo; 17.15: Discorama Jolly-Verve; 17.30: Concerto sinfonico - Nell'intervallo: Risultati e resoconti sportivi; 18.40: Universiade 1959; 19.15: Musica da ballo; 19.45: La giornata sportiva; 20: Ricordi di Vienna; 20.30: Giornale radio; 21: Passo ridottissimo - Destinazione musica; 21.45: Concerto del Duo Renzi-Orieti; 22.15: Premiazione della Mostra cinematografica di Venezia; 22.45: Ribalta internazionale.

SECONDO PROGRAMMA

7.50: Lavoro italiano nel mondo; 8.30: Abbiamo trasmesso; 10.15: La domenica delle donne; 10.45: Parla il programmista; 11: Abbiamo trasmesso (parte seconda); 11.45: Sala Stampa Sport; 13: La ragazza delle 13 presenta: Le canzoni della domenica; 13.30: Segnale orario - Giornale radio delle 13.30, 13.40: Vita con la moglie: burrasche e bonacce coniugali; 14: Scatola a sorpresa; 14.05: Ray Martin e la sua orchestra; 14.30: I grandi cantanti e le canzoni; 14.30: Trasmissioni regionali; 15: Il discobolo: attualità musicali; 15.30: Previsioni del tempo - Le canzoni del giorno; 16: La Mongolfiera: vagabondaggi sulle arie musicali; 17: Musica e sport: melodie e ritmi; 18.30: Ballate con noi; 19.30: Scherziamoci sopra; 20: Segnale orario - Radiosera - Universiade; 21: Invito alla canzone: un programma dell'orchestra diretta da Giovanni Fenati con Franca Aldovrandi, Isabella Fedeli, Luciano Bonfiglioli, Germana Caroli.

TERZO PROGRAMMA

17.30: Alban Berg: Suite lirica; 18: Parla il programmista; 19: Biblioteca: La vita sulle galere; 19.30: Boccherini; 20: I problemi del traffico nelle grandi città; 20.15: Concerto di ogni sera: musiche di J. Brahms; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Tre commedie goldoniane di Gian Francesco Malipiero: « La bottega del caffè », « Sior Todaro Brontolon », « Le baruffe chiozzotte ».

Abbe Lane stasera in « Serata di gala »

TELEVISIONE

9.15: La TV degli agricoltori.
10: Bari: Inaugurazione della XXVII Fiera del Levante.
11: S. Messa.
14.45: Pomeriggio sportivo - Eurovisione - Dall'Idroscalo di Milano: « Sci nautico » - « Torino: Universiade » - Dall'Idroscalo di Milano: « Sci nautico » (seconda parte).
18.30: Telegiornale.
18.45: L'isola del tesoro, dal romanzo di R. L. Stevenson.
19.45: Un'orchestra e cinque voci: programma musicale diretto da Gianni Ferrio.
20.10: Cineselezione: settimanale di attualità e varietà.
20.30: Tic-tac - Segnale orario - Telegiornale.
20.50: Carosello.
21: Serata di gala, con Xavier Cugat e Abbe Lane. Coreografie di Gisa Geert. Scene di Gianni Villa. Costumi di Folco. Orchestra diretta dal M° Giampiero Boneschi. Regia di Vito Molinari. - Xavier Cugat e Abbe Lane, notissimi a tutti sia attraverso il cinematografo, sia attraverso la televisione, tornano questa sera nella prima puntata della nuova trasmissione di varietà « Serata di gala ». Sono gli ospiti d'onore e saranno attorniati, oltre che da una orchestra, dal balletto diretto da Gisa Geert e da altri personaggi. Ogni « Serata di gala » sarà dunque una « serata d'onore ».
22: Venezia - Premiazione della XX Mostra internazionale di arte cinematografica.
22.30: Alfred Hitchcock presenta Una cara vecchietta.
22.55: Telegiornale e La domenica sportiva.

IERI

Settembre 1939

Riceviamo e pubblichiamo:

Cara Unità, nel corso del telegiornale delle 20,30 del giorno 1-9 scorso il commentatore televisivo ha commesso una mistificazione per quanto riguarda il fatto storico inerente l'aggressione perpetrata dai nazisti ai danni della Polonia nell'anno 1939, presentando tutto questo non come una vile e premeditata aggressione nazista, ma bensì come una logica conseguenza del trattato di non aggressione stipulato dalla Unione Sovietica col governo tedesco.

Infatti sul video si vede, oltre alle immagini delle truppe tedesche che oltrepassavano il confine polacco, anche quelle sulla firma del trattato. E, mentre sul video campeggiava l'immagine di Stalin, il commentatore, per chiarire ancora di più il linguaggio delle immagini, disse: « Il trattato di non aggressione concluso dall'Unione Sovietica con la Germania, permise l'invasione della Polonia da parte delle forze armate tedesche ».

Tu, cara Unità, hai già, in molte occasioni, sbugiardato questi signori, ma io penso sia necessario, con molta pazienza, ristabilire ogni volta la verità. Quelli della Rai, come vedi, non lasciano proprio perdere occasione per gettare fumo negli occhi ai telespettatori e la cosa acquista, ora che il mondo sembra avviato verso una fase di distensione e di pace, una sua gravità. Calunniare l'Unione Sovietica non significa forse, alla vigilia degli incontri — decisivi — fra Krusciov ed Eisenhower, alimentare i sospetti, le paure, fare il possibile, in altre parole, perché l'era della guerra fredda si perpetui?

« Come si può — può pensare uno intontito dalla propaganda della Tv — arrivare ad un accordo con chi è responsabile dei massacri dell'ultima guerra mondiale »?

Io credo però che queste bugie sono destinate sempre più a lasciare il tempo che trovano. Non saranno certo gli arrabbiati commenti della Rai-Tv a fermare la pacifica evoluzione degli ideali della coesistenza. Distinti saluti.

Aristide Busoni
Sarzana (La Spezia)